



Associazione Chaba famiglie  
casella postale 1026 CH-6648 Minusio  
e-mail: info@chaba.ch

## Adottare in Thailandia - Testimonianze

### La testimonianza di P.e D.

Questo brano è parte del diario che ho scritto e condiviso con P. Abbiamo scelto il momento magico della notizia dell'abbinamento perché è un insieme di tutto, e il momento certamente più atteso. La sera di venerdì 23 gennaio stavamo preparandoci per andare a cena da amici a Bellinzona. Squilla il telefono. "Ciao D., sono Nicoletta: mi ha telefonato Chintana e mi ha detto che avete avuto l'abbinamento". Ho biascicato un "Davvero, bellissimo, finalmente" e un grazie e poi ho passato la cornetta a P. I dettagli a lei. A me bastava già. Un'emozione che mi ha preso alla gola e non mi ha lasciato per diversi minuti. Lacrime. Poi ad ascoltare l'età e il nome che P. puntualmente trasferiva dalle orecchie alla voce. Ah, l'incertezza del nome: Pin...? "Mah, non si sa bene, la telefonata era complessa, la voce al telefono non molto chiara, la lingua thai non è semplice." Aveva importanza il nome? Direi di sì, ma la cosa più importante era che il sogno si allungava di un altro capitolo che lo portava alla realtà. La bimba c'era per davvero. Qualche colpo di telefono alle mamme e alle future zie e poi via verso Bellinzona, con bottiglie per festeggiare e scambi di sguardi che, all'interno dell'auto, erano minati dalle lacrime che riapparivano sul viso. Una cena in apnea, dove la bontà dei piatti era comunque sovrastata dalle emozioni dentro. E anche la sigaretta, da fumare fuori casa, era una scusa per isolarsi, per cercare di rimettere le idee al loro posto, per fantasticare un po' su quella bimba di quattro anni che presto sarebbe stata con noi. Non era facile contenere le emozioni per cui tanto valeva buttarle fuori: non c'era senso di vergogna nella felicità esplicitata, vera. Venticinque mesi. E allora ti guardi dentro, mentre sei sul divano, e non riesci a prendere sonno e cominci a chiederti mille cose, anche senza senso. Vedi la felicità di P. e sai quanto sia vera. Ci si interroga anche cento volte, nei giorni seguenti, anche senza parlare, perché poi, quando ti esprimi, ti accorgi che stai pensando le stesse cose. E allora aspetti che la cameretta arrivi nei tempi previsti e così è. Nessuna attesa, neanche un minuto di ritardo sull'ordine di consegna. Ed è un altro pezzo del puzzle che va ad aggiungersi, ti si concretizza sotto gli occhi un qualcosa di indefinito e che, nel contempo, ti proietta avanti con la fantasia e con i desideri. Adesso c'è da preparare l'album. Ostacolo non da poco, considerando l'allergia alle foto di P. Non è un esercizio senza beghe, è sempre così con una macchina fotografica di mezzo. Ma l'operazione riesce. Poi andiamo a scegliere l'album, le foto arrivano e in parte sono fatte a pezzi: ma se ne salvano a sufficienza per lanciare messaggi visivi a chi deve scoprire fra quali braccia finirà. La casa, il lago, il letto, i péluches, la scrivania, il piumone, i parenti e noi due. E lei? Cosa capirà? Sapranno tradurre il messaggio? Capiranno il senso delle parole? Giovedì 18 febbraio, all'alba, la spedizione. Al telefono, Nicoletta ci dice che anche Chintana ha spedito il dossier mercoledì 17. S'incroceranno nei cieli, sul mare Indiano? Seguiamo il viaggio del pacco sul computer, mentre le attese per il dossier diventano attese da... sala parto. Lunedì 22 alle 09.00 chiamiamo l'UTU e ci dicono che il dossier non è arrivato e che, comunque, la TNT consegna nel pomeriggio. Alle 11.00 il computer ci dice che il nostro pacco è stato consegnato a Bangkok alle 09.28. Non ci si muove da casa, ma il telefono non trilla. I "ma come? ma perché?" si sprecano e si cerca di usare la ragione per accettare la lungaggine. A cena non si parla d'altro, ormai siamo alle strette e l'ansia non è cosa da poco, tanto che il sonno diventa un optional e la notte è un incontro fra sogni, fantasia e realtà. E martedì 23 e decidiamo di andare all'ufficio viaggi per riservare. Nel primo pomeriggio si richiama l'Ufficio del tutore con una scusa banale ma nessuna novità: si va a far spesa, stavolta è per coprimaterasso, federa e piumone, della bimba ovviamente. Poi, in libreria, alle 16.13 è il telefono che va: "Signor D., è arrivato il dossier. Quando pensate di venire a prenderlo?" "Fra mezzora siamo lì." Si paga e si vola, prima verso l'autosilo poi sull'autostrada. Gli sguardi in macchina sono da emozioni e di felicità, mentre ci si augura che i radar stiano facendo il martedì grasso. Alle 16.50 posteggiamo e saliamo le scale a ritmi da olimpionici. Arriva la signora con il dossier e gli sguardi sono tutti su una foto minuscola che ci dice: "Sono io". Un tesoro di bimba, dallo sguardo dolce e triste, troneggia in alto alla pagina: C. Ci guardiamo con l'aria di chi ha dato un volto a un sogno. La signora ci dà indicazioni che scorrono nelle orecchie perché ormai siamo su un altro pianeta: cerco di capire il più possibile, perché P. è già sulla storia di C. e si è quasi "isolata" dal contesto. Vogliamo festeggiare e usciamo alla ricerca di un ristorante thai che non c'è o perché chiuso o perché svanito nel nulla. Come i nostri pensieri che sanno di buono. Andiamo in un messicano, perché il multietnico è ormai parte integrante del nostro vivere, perché la cena ha importanza solo per dirci le cose che ci sentiamo dentro, con qualche spinta di pensiero che va già in là negli anni. Castelli in aria, preoccupazioni, sentimenti, gioia da voler vivere e condividere, adesso. Il futuro è dietro la porta e lo vivremo con quello che ci sarà. Lei c'è e da oggi, ha un viso, una dimensione, un messaggio. Ci riguardiamo le foto prima che la notte ci assorba completamente e ci stacchi da emozioni senza confini. Non è facile prendere sonno ma è tutto così bello, infinitamente bello.

## **La testimonianza di C. e M.**

9 marzo 2001 ore 13.56 ufficio DHL Lugano. Ecco, finalmente il nostro prezioso dossier contenente tutti i documenti necessari per un'adozione in Thailandia sta per partire. Con ansia consegniamo all'addetto di questa filiale tutte le nostre paure, le nostre speranze e un pezzettino di cuore. La parte più difficile comincia però ora, perché pur coscienti e preparati al fatto che il periodo d'attesa potrà essere davvero lungo, tra le speranze c'è quella di avere notizie il più presto possibile. A metà giugno, la conferma che la nostra domanda è stata accettata dall'ufficio competente di Bangkok e che siamo ufficialmente in lista di attesa, è già un primo grande passo e forse una paura in meno da dover sopportare. E la notizia richiede un primo festeggiamento da condividere con gli amici e una cena è d'obbligo.

23 agosto 2003: non abbiamo ancora novità. Cosa è successo durante tutto questo tempo? Sono passati ormai quasi due anni e mezzo e l'abbinamento non è ancora stato fatto, o almeno noi non lo sappiamo ancora, ma nel nostro cuore sappiamo che ormai presto tutta l'attesa potrà essere dimenticata. Due anni e mezzo in cui abbiamo passato varie fasi che questo periodo comporta e durante i quali soprattutto abbiamo cercato di evitare di convergere tutti i nostri pensieri verso quel punto d'arrivo che sapevamo essere ancora troppo lontano. Ci siamo riusciti a fatica e ora la fase più dura è certamente il superamento di quest'ultimo periodo, quando sai che ogni giorno può essere quello buono. Tutti ti chiedono sempre più spesso se ci sono novità e tu con un po' di angoscia nel cuore, sei costretto a rispondere di no, mentre vorresti quasi gridare, con tanta felicità, la risposta contraria. Ma nemmeno noi siamo in grado di dare una vera spiegazione a questa lunga attesa, figuriamoci spiegarlo a delle persone che sono estranee, chi più chi meno, a questo nostro vissuto. Le notti sono piene di sogni e di speranze, e questo succede sempre più spesso da sei mesi a questa parte. Un grande aiuto l'abbiamo comunque ricevuto da più parti e in forme diverse. L'averne potuto parlare con i nostri più stretti famigliari ha, e ha avuto, un'importanza fondamentale. Parlarne e sentirsi capiti senza discriminazioni o dubbi è stata sicuramente una cosa importante durante tutto il periodo. Poi ci sono gli aiuti che ti arrivano sotto altre forme come possono essere i gruppi di discussione per genitori adottivi organizzati dall'Ufficio del Tutore Ufficiale. Abbiamo ascoltato molto per poter apprendere il più possibile di tutti quegli avvenimenti che nella vita di un bambino adottivo possono compiersi, belli e brutti, per poter essere preparati ad ogni evenienza. E in questo modo si stringono per di più anche delle belle amicizie. Gli incontri organizzati dall'Associazione di cui facciamo parte (Chaba) sono un'altra forma di apprendimento per essere genitori adottivi. Vedere come tutti questi bambini, pur essendo stati "trasportati" dall'altra parte del globo, possano inserirsi ed essere veramente felici delle loro famiglie e della loro vita ti dà una sensazione indescrivibile. Comunque, nel frattempo, la cameretta del nostro bimbo è già quasi pronta, pian pianino si sta componendo mentre aspettiamo solo che qualcuno dorma in quel lettino, giochi su quel tappeto, rida tra quelle mura. 27 agosto 2003. Una strana combinazione ha voluto che 4 giorni dopo che avevamo finito di scrivere la precedente testimonianza per il giornalino del Chaba, è arrivata la tanto attesa telefonata: L'abbinamento con un bimbo di 15 mesi di nome Theerapon era stato fatto, e una nuova vita avrebbe avuto inizio per davvero. È difficile esprimere a parole le emozioni che abbiamo provato; tanta gioia ma anche un po' di smarrimento per quella vita a tre che fino a qualche momento prima era ancora solo costruita nelle nostre menti e che a quel punto diventava improvvisamente la realtà. Poi sono scattate le prime telefonate ai nonni e agli amici più cari. Immediatamente è tornata alla mente quella frase che spesso si sente dire, ovvero che dal momento della telefonata si dimenticano tutti i mesi di lunga attesa e d'un tratto si capisce quanto questo sia la realtà; in un attimo si è già proiettati al futuro e i pensieri si incrociano: l'organizzazione del viaggio, il pensiero del primo incontro, se gli piaceremo o se in casa tutto è pronto per accoglierlo. Vorresti partire il giorno stesso, ma ovviamente l'organizzazione richiede ancora qualche tempo di attesa, ma il giorno della partenza, per noi il 30 settembre, arriva anche lui improvvisamente. Alle 10.50 è previsto il primo trasferimento da Lugano-Agno per Zurigo e l'arrivo a Bangkok è per il 1. ottobre alle 6.15 del mattino. Arrivati a destinazione, dopo il trasferimento in albergo e una veloce colazione, ci avventuriamo in città. Il primo impatto ci porta allo scontro con gli odori dei cibi cucinati e venduti ai bordi delle strade, odori ai quali non siamo abituati e che ci danno un certo senso di fastidio che ben presto sarà però dimenticato. L'incontro con Theerapon avviene il giorno dopo a Songkhla (dopo un ulteriore ora di volo da Bangkok). Visto che il nostro arrivo è avvenuto a metà pomeriggio purtroppo rimaniamo con lui solo una mezz'oretta per poi tornare a prenderlo in via definitiva il giorno dopo. Con noi anche una coppia francese con la quale affrontiamo il viaggio aereo-orfanotrofo-albergo, organizzato dalla direttrice dell'Istituto. Il giorno dopo alle 10.30 siamo nella hall dell'albergo aspettando il pulmino dell'orfanotrofo che dovrebbe passare alle 11.00.

Inutilmente speriamo che arrivi con qualche attimo di anticipo, ma no, arriva puntualissimo. Sbrigate poi le ultime formalità burocratiche possiamo finalmente andare a prendere nostro figlio. Ci accompagnano nella sua "casetta" ed è già lì pronto per partire con noi. Non c'è la tata che lo cura di solito e le ragazze presenti non parlano molto inglese, per cui tutte le domande che ci eravamo preparati restano senza risposta. La partenza dall'orfanotrofio non presenta problemi di sorta. Theerapon si addormenta pacificamente nelle braccia della mamma e dorme fino all'arrivo in albergo. Qui comincia il nostro legame, ci si affeziona subito. I momenti più belli della giornata sono al risveglio, quando ride e gioca con noi nel lettone molto serenamente. Qualche problemino si presenta la sera per metterlo a dormire, ma per il resto ci stupisce continuamente. Mangia molto e di tutto, tanto che vuole assolutamente mangiare quello che mangiamo noi oltre al suo pasto in bottiglia. I quattro giorni a Songkhla passano velocemente anche per l'amicizia che si è instaurata con la coppia francese e un'altra coppia germanica. Tutti abbiamo adottato un bambino nello stesso orfanotrofio e lo scambio di esperienze ci accomuna. Arriva il giorno della partenza per Bangkok. La direttrice dell'orfanotrofio ci accompagna all'aeroporto. Il volo va benissimo e dopo il normale adattamento alla città ben più grande rispetto a Songkhla, arriva anche il giorno del boarding. Li incontriamo le coppie conosciute a Songkhla e anche due coppie ticinesi. Dopo un lungo volo di ritorno finalmente atterriamo in Ticino dove un piccolo comitato d'accoglienza è presente per festeggiare il nuovo arrivato che non si smentisce e al bar si pappa un croissant intero! Ed ecco che la nostra nuova vita a tre comincia!

### **La testimonianza della famiglia B.**

Partiamo ad inizio gennaio 2010 da Agno con il volo delle ore 10.35 con le valigie piene di vestiti per bimbi da portare sia al Child Adoption Center (CAC) che all'Istituto dove ha vissuto nostro figlio, di 4 anni. Facciamo scalo a Zurigo e ripartiamo per Bangkok dove arriviamo puntuali alle ore 06.00 del mattino. Prendiamo un taxi che ci porta dall'aeroporto all'albergo Swisshotel Nai Lert Park in Wireless Road, scelto in special modo perché vicino all'Ambasciata Svizzera ed in effetti la cosa, con il senno di poi, ci ha fatto comodo. Dopo la consegna della stanza, ci stendiamo a riposare un attimo, dopodiché facciamo un giro nei dintorni. La zona è abbastanza tranquilla, a 10 minuti a piedi c'è il centro commerciale "Central" dove facciamo un po' di acquisti. Ceniamo in albergo ed andiamo a dormire presto perché domani è LA GIORNATA !

Infatti il giorno dopo abbiamo appuntamento alle 09.30 con Ms. Chintana al CAC. Ci svegliamo alle 07.00 - si fa per dire, perché tra l'agitazione ed il fuso orario non abbiamo dormito molto - facciamo colazione dicendoci che potrebbe essere l'ultima colazione a due e ci suona strano, sembra quasi fantasia. Chiediamo alla ricezionista di chiamarci un taxi per le ore 08.15, dopodiché partiamo portando con noi alcuni giochi che speriamo possano servire per "socializzare" un po' con il nostro piccolo e gli prendiamo anche degli eventuali ricambi di vestiti. Siamo fortunati, non troviamo molto traffico e già prima delle nove siamo al CAC dove attendiamo fuori l'orario dell'appuntamento. Nell'attesa l'agitazione si fa sentire ancora di più, per fortuna ancor prima dell'orario stabilito viene a chiamarci una ragazza: è l'assistente di Chintana e ci dice che possiamo salire. Ci accompagna e ci fa accomodare in una sala d'aspetto con due "sportelli" adibiti ad ufficio ed un attimo dopo arriva Chintana; è molto gentile, dopo averci offerto il caffè ed averci consegnato alcuni documenti riguardanti nostro figlio assieme alle foto per il visto all'Ambasciata, ci dice che possiamo andare. Partiamo perciò in direzione dell'Istituto, ci dice che ci vorranno circa 30 minuti. Chiediamo notizie di lui, cerchiamo di sapere il più possibile ma il tempo a disposizione durante il tragitto non è molto, lei ritiene che probabilmente verrà con noi già quel giorno ma dipenderà comunque dalla reazione che avrà nei nostri confronti. Ha già avuto occasione di uscire, qualche tempo prima è stato uno degli esponenti dell'Istituto incaricato della consegna di un regalo alla principessa, quindi è già un VIP !

Nel frattempo si mette a piovere, non ci voleva, visto che ci hanno detto che con la pioggia il traffico a Bangkok si blocca. Ed invece un attimo dopo, sotto il diluvio universale, vediamo dei "padiglioni" e dei cartelli che ci fanno capire che stiamo per arrivare. È arrivato il grande momento, ecco l'Istituto dove ha vissuto per ben oltre la metà della sua vita nostro figlio! Già dall'esterno siamo stupiti di vedere come è tenuto bene e come è pulito ed infatti ne abbiamo la conferma appena ci fanno accomodare in una "casupola" di accoglienza separata dal resto dell'Istituto che è veramente accogliente: c'è un divanetto, un tavolino ed un angolo con diversi giochi per bimbi. Chissà quante storie cominciate proprio da qui ! Si presenta la responsabile delle assistenti sociali, la quale ci consegna la cartella clinica di nostro figlio e ci parla un po' di lui. Chiediamo se c'è una "tata" di riferimento per lui e ci dice che ci sono diverse "nannies" che si alternano. Ci consegna un foglio con la descrizione della "giornata tipo" all'Istituto ed alcuni bricchetti di latte con il cioccolato che, ci dice, a lui piacciono tanto.

A dire la verità, con il senno di poi, avremmo voluto chiedere molte più cose ma tra l'agitazione e la mancanza di tempo, non ci siamo riusciti! Nel frattempo ci guardiamo intorno un po' frastornati e chiediamo di dirci da quale parte lo vedremo arrivare, in modo da essere preparati. Un attimo dopo sentiamo Chintana dire "he's coming"; Come? Sta arrivando? Ci giriamo ed eccolo a mano con una delle nannies. Il primo pensiero che ho è: com'è piccolo! infatti prima di quel momento, pur avendo già visto le sue foto, non ero mai riuscita a "visualizzarlo". È carinissimo e sembra essere così sicuro di sé (ancora oggi in alcune situazioni sa essere quasi spavaldo e la nostra impressione è che si tratti di una corazza). Per fortuna papà è pronto con la macchina fotografica ed immortalata questo momento: questa immagine rimane a tutt'oggi una delle mie foto preferite. Appena entra, lo indirizzano verso l'angolo con i giochi e ci dicono di avvicinarci a poco a poco. Non sappiamo bene come muoverci, siamo quasi paralizzati, quale sarà la sua reazione? Iniziamo ad avvicinarci facendogli vedere la macchinina e l'orsetto di peluche che abbiamo portato ma lui non sembra particolarmente interessato e sta in disparte; poi a poco a poco, con l'aiuto dei palloncini, delle bolle di sapone ed anche grazie a qualche dolcetto che ci danno da dargli (avremmo potuto pensarci!), sembra sbloccarsi un po'. Intanto ci chiedono se vogliamo fare un giro dell'Istituto ma lui non sembra intenzionato ad andare a salutare i suoi compagni (almeno, così ci dicono, dopo averglielo chiesto), perciò uno di noi deve restare con lui e l'altro può andare per fare qualche foto. Io resto a giocare con lui mentre il papà va ad immortalare diverse preziose immagini dell'Istituto ed ha anche potuto scattare diverse foto della sua classe, compreso anche uno dei maestri.

Tutti questi ricordi saranno molto importanti per nostro figlio! Quando il papà ritorna, ci dicono che è ora di andare. Ma come, è già ora? E lui viene con noi oppure ritorneremo domani? Ci dicono di avergli chiesto e che vuole venire. Ah sì? Ma per lui stiamo facendo la cosa giusta? e noi siamo veramente pronti? Si presentano i soliti dubbi, che pensiamo si ripresenteranno spesso anche in futuro! Chiediamo se può tenere i vestiti che indossa come ricordo e glieli lasciano. Salutiamo tutti, a dir la verità un po' frettolosamente perché quando stiamo uscendo si mette ancora a diluviare. Assieme a Chintana e all'autista, lasciamo l'Istituto e a metà tragitto Chintana ci fa arrivare un taxi per portarci all'albergo. Li salutiamo e ci trasferiamo su di esso: ecco, ora comincia la nostra vita a tre. Siamo ancora un po' storditi e confusi da tutti gli avvenimenti e pensiamo a come possa sentirsi lui in macchina assieme a due perfetti sconosciuti che non parlano la sua lingua e che non sono neanche in grado di capire cosa dice! Infatti sul taxi, un po' prima di arrivare in albergo, ha un cedimento e comincia a lacrimare. Io e mio marito ci guardiamo, siamo tristi noi per lui e cerchiamo di consolarlo come possiamo, ma chissà cosa pensa e quali emozioni ha dentro di sé!

Arriviamo all'albergo verso le 13 e andiamo subito a fargli vedere la stanza e lui sembra entusiasta. Chiediamo poi alla ricezionista se non è possibile avere una camera con due letti "queen size" invece di uno solo matrimoniale, che per noi sarebbe meglio. Certo, c'è la camera che confina con la nostra, andiamo a vederla e visto che ci sembra la soluzione migliore, spostiamo tutto da una camera all'altra, con il prezioso aiuto del nostro piccolo il quale si impegna nel trasloco! Usciamo per andare a comprargli un po' di vestiario (era un po' difficile stimare la taglia prima di vederlo, infatti le ciabattine che avevamo comprato il giorno prima erano piccole!). Giriamo un po' il Centro commerciale vicino all'albergo con diversi palloncini gonfiati tra le mani, così da giocare e poter stabilire un po' il contatto con lui. In poco tempo diventa la mascotte del reparto calzature, fa conversazione con i commessi e noi a dire la verità ci sentiamo un po' tagliati fuori, anche perché la maggior parte del personale che lavora nel centro non parla una sola parola di inglese.

Rientriamo in albergo per la cena, lui sembra avere molto appetito e mangia con gusto. Verso le ore 21 andiamo tutti a letto e lui si addormenta abbastanza velocemente, stremato probabilmente da tutte le emozioni e i cambiamenti, mentre noi siamo lì a guardarci: la prima notte a tre è arrivata. Ogni tanto dobbiamo pizzicarci per capire se si tratta di realtà oppure dell'ennesimo sogno che riguarda il primo incontro con nostro figlio...

...ed ora, a distanza di oltre un anno dal nostro rientro a casa? I primi mesi è stata molto dura per noi adulti, figuriamoci per lui, ed ogni tanto lo è ancora. Naturalmente nostro figlio ha dovuto acquisire fiducia e sicurezza nei nostri confronti e, mentre con il papà è stato quasi amore a prima vista, con me ci è voluto del tempo e molta pazienza.

All'inizio non posso negare che sia stato frustrante vedere che, per principio, mi teneva a distanza qualsiasi cosa io facessi, ma di mese in mese sono riuscita a conquistarmi il suo affetto; con il passare del tempo ci sono stati netti miglioramenti ed ora sembrerebbe proprio che la considerazione che ha sia del papà che della mamma sia uguale, eccezion fatta per quando a lui fa comodo rivolgersi ad uno piuttosto che all'altra, ma questo è tipico di qualsiasi bimbo furbetto! Ricordo con commozione un'episodio accaduto nei primi mesi, è stato in una delle sue tante notti agitate. Per tranquilizzarlo gli ho chiesto se voleva essere abbracciato. Alla sua risposta affermativa ho chiesto allora se lui avesse voglia di abbracciarmi. La sua risposta, con l'italiano che al momento conosceva, è stata: "mamma, io no capace abbracci". Probabilmente intendeva dirmi che ne aveva ricevuti pochi e questo senza nulla togliere all'Istituto, dove però si può immaginare che non c'è tempo abbastanza da dedicare ad ogni singolo bimbo. Ho capito ancor più di quanto amore abbia bisogno il nostro tesoro !

Siamo veramente molto felici, lui non ha particolari problemi di socializzazione e sembra integrarsi molto bene. Questo sicuramente anche grazie al suo carattere estroverso, allegro e molto solare; infatti è un gran chiacchierone e se fosse per lui parlerebbe anche ai muri ! Ciò non toglie che, come qualsiasi bimbo della sua età, ogni tanto qualche capriccio c'è.

La nostra speranza è che anche lui con noi possa essere felice ed avere ciò che qualsiasi bambino dovrebbe avere, ma i dubbi se per lui abbiamo fatto o meno la cosa giusta sono sempre dietro l'angolo ed ogni tanto fanno capolino... solo il tempo potrà dirlo, per ora siamo solo all'inizio della nostra vita familiare a tre!

Rimpianti ? Dal nostro rientro in Svizzera ogni volta che sfogliamo assieme l'album dell'Istituto, nostro figlio si sofferma su una foto scattata nel letto in pigiama con accanto il suo orsetto e lo cerca; visto che questo album ci è stato consegnato solo al momento del boarding, perciò dopo la visita in Istituto, non avrei potuto saperlo ma quante volte avrei voluto tornare indietro a quel giorno solo per chiedere di avere l'orsetto !!

***P.S.: per una questione di privacy abbiamo preferito non utilizzare i nomi propri, anche se siamo consapevoli che i racconti in questo modo possono risultare più impersonali.***